



le costruzioni". Noi crediamo nella formazione teorica umanistica, non solo in quella tecnica.

A noi interessa formare giovani che siano in grado di cogliere il significato della cultura del costruire. In questo modo, per loro sarà più facile decidere se, al termine dei cinque anni, sarà opportuno entrare nel mondo del lavoro oppure iscriversi all'Its Academy (scuola biennale di specializzazione; nda) o all'università.

La trasversalità sta in questo: nella preparazione culturale di carattere generale che si aggiunge a quella tecnica».

Per i giovani quello delle costruzioni è un settore poco attrattivo a causa di una immagine ancora oggi arretrata. Cosa si può fare per renderlo più interessante?

«L'edilizia non è ancora un settore in grado di attrarre giovani - spiega il presidente Martini -. L'immagine che il settore si è costruita nel tempo contiene ancora zone d'ombra e criticità.

Questo è vero, ma ancora non ci si rende conto di come l'edilizia stia cambiando, soprattutto sui temi centrali che la stanno attraversando: l'innovazione e la sicurezza. In questa scuola, la sicurezza è centrale. È un abito mentale, che si indossa e che accompagna gli studenti nella loro vita scolastica e lavorativa.

Poniamo grande attenzione al tema dell'innovazione tecnologica per far capire che lavorare nelle costruzioni non significa solo maneggiare badile e carriola, ma ad esempio operare con un drone equipaggiato con termocamera. Infine, siamo attenti alle esigenze della componente femminile, con l'obiettivo di inserire le donne all'interno di questo comparto, ancora prevalentemente maschile, ma che può offrire opportunità a tutte».

Oltre a questi tre filoni, quali altre azioni occorre sviluppare per richiamare i giovani verso le costruzioni?

«Ai genitori degli studenti e delle studentesse dobbiamo dimostrare

Siamo a contatto con studenti che assorbono con facilità l'innovazione tecnologica: saranno loro, le giovani generazioni, a essere veicoli di novità. Siamo di fronte a una dinamica del tutto nuova

Marco Martini



L'Istituto tecnico tecnologico Carlo Bazzi, oltre l'età ha un'altra particolarità: è sostenuto dal sistema bilaterale delle costruzioni di Milano, Lodi, Monza e Brianza, in cui imprenditori e sindacati sono direttamente coinvolti nella gestione della scuola



di avere cura dei loro figli e delle loro figlie, i quali studiano e si formano in un luogo bello e sicuro. Ma questo non basta - aggiunge Martini -. Dobbiamo far capire anche a loro che questo è un luogo aperto al mondo e al mercato. Al termine del percorso formativo, per i nostri studenti, si aprono diverse possibilità: dal lavoro in impresa alla specializzazione nel nostro Its Academy o all'università. Infine, per attrarre occorre essere credibili e le collaborazioni che abbiamo instaurato con comune di Milano, Città metropolitana, Protezione civile e il mondo delle imprese e dei produttori ci aiutano in questo percorso».

Presidente ci può illustrare in sintesi l'offerta formativa del Bazzi?

«Per decenni abbiamo optato per una formazione quasi esclusivamente tecnica, esito della tradizione del settore. Si spiegano in questo modo le 35 ore settimanali del biennio e le 37 del triennio impiegate sull'insegnamento del cantiere, dei suoi strumenti e tecniche. A queste vanno aggiunte 16 ore a settimana in cui insegniamo cosa comporta entrare nei luoghi ad alto rischio. Accanto a queste attività diciamo così tradizionali, vi sono quelle connesse alla progettazione con le tecnologie digitali bi e tridimensionali, compresi i processi Bim».

Il vostro compito di formatori è

A breve il settore dovrà disporre di coordinatori di cantiere in grado di gestire il rapporto con le macchine. Noi formatori siamo chiamati a offrire loro una visione del futuro che li aspetta

Umberto Andolfato



anche offrire agli studenti uno sguardo verso il futuro. Come ci riuscite?

«Chi termina gli studi qui da noi non diventa solo un tecnico delle costruzioni, ma una persona dotata di visione sui temi della vivibilità e della sostenibilità - aggiunge il preside -. Una persona in grado di avere un ruolo nel cambiamento tecnologico, ambientale ed economico - che ci circonda.

Dobbiamo focalizzare il nostro lavoro sui cinque anni previsti dall'ordinamento, ma non solo. Dobbiamo sapere rappresentare nel percorso formativo ciò che accadrà oltre questo lasso di tempo. Per ciò che siamo chiamati a fare, dobbiamo essere dei precursori all'interno del sistema».

Ci faccia un esempio...

«In via sperimentale abbiamo iniziato a lavorare con i ricercatori dell'università Bicocca sul tema della robotica di cantiere - risponde Andolfato -. Fra qualche anno il settore avrà la necessità di avere a disposizione coordinatori di cantiere in grado di gestire il rapporto con le macchine, che ancora non ci sono, ma che ci saranno. Noi for-

matori siamo chiamati ad avere una visione capace di andare oltre il lustro di insegnamento».

«Noi siamo a contatto con una generazione che assorbe con facilità l'innovazione tecnologica - aggiunge il presidente -. Saranno loro, le giovani generazioni, a essere veicoli di novità. Siamo di fronte a una dinamica del tutto nuova. Lo sforzo di questi anni è stato proprio quello di aggiornare le dotazioni tecniche della scuola per favorire questo processo: dalle aule di informatica alla stampante in 3D. Dobbiamo far capire ai giovani che l'edilizia offre loro occasioni di impiego delle nuove tecnologie in grado di appagare la loro sete di conoscenza tecnologica».

Infine, diamo qualche numero...

«Abbiamo 140 studenti iscritti, anche se la potenzialità è maggiore. Ne diplomiamo 30-35 all'anno e la dispersione è abbastanza contenuta - racconta il preside Andolfato -. La selezione avviene soprattutto il primo anno.

Per quanto riguarda gli stage, che oggi si chiamano "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento", abbiamo cercato di mantenere un monte ore alto. Era di 400 ore prima del Covid, della metà con la pandemia, oggi le ore variano da 360 a 380 nei tre anni. Utilizziamo varie formule: un mese in terza, un mese in quarta e due settimane in quinta. In questo percorso cerchiamo di far fare agli studenti più esperienze di lavoro e di avere un'attenzione al percorso di uscita, favorendo gli incontri con le più importanti aziende del settore».

«Tornando ai numeri - conclude Martini -. Siamo soddisfatti: abbiamo fermato il trend negativo di iscrizioni e, seppur di poco, registriamo una piccola, ma costante crescita. Ciò che dà soddisfazione e ci incoraggia a continuare sulla strada dell'innovazione è il crescendo di iscrizioni nel secondo, terzo e quarto anno.

Un dato che conforta il nostro lavoro e che ci fa dire che il passa parola, unito alla presenza sui social media, aiuta».